

## Un giorno nella vita di Justine Schmutz, infermiera a Massakory

di Natacha Buhler

(natacha.buhler@geneva.msf.org)

**“Non c’è gioia più grande di vedere il proprio figlio sorridere di nuovo”.**

Sono le sette e il sole è già alto sulle tende del centro di nutrizione terapeutica che Medici senza Frontiere (MSF) gestisce a Massakory (Ciad) dall’estate del 2010. Stamattina Bustine deve verificare il peso dei bambini. Bambini e bambine vengono pesati ogni giorno in una bacinella sospesa a una bilancia: è un vero e proprio rito.



Quando si ha a che fare con la malnutrizione è importante restare vigili, perché la malattia evolve molto rapidamente. Non sempre è possibile salvare tutti i bambini. Oggi MSF ha perso un neonato dal ventre gonfio, che Bustine aveva auscultato in una delle sale della terapia intensiva. Era arrivato in ospedale troppo tardi. I volontari e le volontarie di MSF non hanno potuto fare niente.

Bustine è responsabile del buon funzionamento del centro di nutrizione terapeutica e del reparto di pediatria. Le mamme e i bambini la riconoscono quando effettua le visite. Oltre alla struttura che già esisteva, MSF ha allestito anche quattro tende, ognuna delle quali ha una capienza di venti posti letto. I pazienti e le loro madri vengono ripartiti secondo le fasi del decorso della malattia. Nelle prime due tende sono ricoverati i bambini e le bambine che hanno ancora bisogno di aiuto per alimentarsi, mentre nelle ultime due si trovano quelli che mangiano da soli, ma non hanno ancora recuperato abbastanza peso per poter tornare a casa.

Nella terza tenda il piccolo Hassan sgambetta verso di noi. “È il mio preferito”, dice Bustine. “Quando è arrivato non stava affatto bene. Guardalo oggi: penso che presto potrà tornare a casa”.

Gli occhi di Hassan brillano sul suo viso tondo. Non ha paura e si accomoda allegro fra le nostre braccia. Le mamme sono sedute su materassi, mentre i ventilatori girano sopra alle loro teste. Ci dicono che stanno bene. In realtà molte di loro ieri non erano sicure di voler venire all’ospedale perché non volevano allontanarsi da casa e lasciare soli gli altri figli per più giorni consecutivi”.

“Quando sono arrivata il mio bambino era talmente malato che non riusciva nemmeno ad aprire gli occhi”, racconta una delle madri. “Oggi è in piedi e gioca. Non c’è gioia più grande di poter rientrare a casa con il mio bambino sorridente”. A fine giornata Bustine deve fare solo pochi passi per raggiungere la casa che condivide con gli altri volontari e volontarie di MSF. L’alloggio è stato costruito durante l’emergenza dell’estate scorsa. Si tratta di una sistemazione precaria, ma in fin dei conti la cosa più importante è il lavoro svolto, e l’immagine che vogliamo conservare nella nostra memoria è quella del sorriso del piccolo Hassan.

[www.msf.ch/tschad](http://www.msf.ch/tschad)